



ARCHIVIO G. PINELLI  
Outille 1100

21

Tesi e ricerche  
Masetti: un simbolo  
di lotta contro la guerra

Biografie  
Emilio Tesoro  
il nomade dell'anarchia

Memoria storica  
Il sindacato dei correttori  
di bozze parigini

Storia per immagini  
Carrà ovvero l'incontro  
tra arte e anarchia

Cose nostre  
Videoteca e discoteca

Album di famiglia  
Malatesta fra gli arditi  
livornesi

**Cose nostre** 4

- Suoni e immagini
- Aggiornamento tesi
- Lavori in corso

**Tesi e ricerche** 10

- L'esilio libertario in Francia e il caso Toulouse (1939-1961)  
*di Venusia Stocco*
- Masetti Augusto imputato di insubordinazione verso superiore ufficiale  
*di Laura De Marco*

**Memoria storica** 14

- Il sindacato dei correttori di bozze di Parigi: un ritratto  
*di Freddy Gomez*  
BIOGRAFIE  
Il grande viaggio. Memoria di Emilio Tesoro  
*a cura di Marco Camenisch*

**Storia per immagini** 25

Frequentazioni anarchiche di Carlo Carrà  
*di Laura Iotti*

**Informazioni editoriali** 30

Marinus van der Lubbe: condannato due volte  
*di Dino Taddei*

**Anarchivi** 33

Archivi libertari in Sud America  
*di Lorenzo Pezzica*

**Album di famiglia** 36

- Malatesta con gli arditi
- Foto di gruppo con botte  
*di Pierpaolo Casarin*

**Varie ed eventuali** 38

EFFERATEZZE  
Torture surreali

Hanno collaborato a questo numero,  
oltre agli autori delle varie schede informative,  
Pierpaolo Casarin, Rossella Di Leo, François Innocenti,  
Stefano Olimpi, Alessandro Martometti, Sergio Vaghi, Cesare Vurchio.  
*In copertina:* Rodolfo Felicioli: vecchio coatto anarchico di Ancona.  
Amico e compagno di Malatesta.

*Quarta di copertina:* A 79 anni ci ha lasciati l'amico artista Enrico Baj. Lo vogliamo ricordare nel suo studio di Vergiate di fianco alla sua proposta di monumento a Bakunin.

**D**opo i festeggiamenti per i dieci anni di vita del Bollettino, riprendiamo il nostro viaggio tra piccole storie e fatti poco noti, cercando di lambire il grande assortimento umano - talvolta riottoso e pudico nel raccontarsi o nel farsi raccontare - che è sempre stato la linfa vitale dell'anarchismo. Per riuscire ad organizzare questo sforzo, per meglio dirigere le energie abbiamo pensato di dedicare attenzione a due diverse, ma complementari, declinazioni del variegato mondo anarchico. Da un lato abbiamo creduto importante sottolineare ulteriormente le nostre radici valorizzando l'impegno di chi, in situazioni e con modalità diverse, ha cercato una via per una trasformazione della società in senso libertario; da un altro riteniamo altrettanto significativo evidenziare quei punti di convergenza esistenti fra sensibilità libertaria e particolari, ma non per questo secondarie per quantità e qualità, aree della società.

L'immagine di copertina dedicata al coatto Rodolfo Feliccioli, così come anche le fotografie della rubrica Album di famiglia con Malatesta insieme agli Arditi livornesi o con il gruppo di Lavoratori (probabilmente marchigiani) esprimono la passione di quegli uomini e in qualche modo ci riportano simbolicamente alle origini della nostra storia, all'inizio del nostro viaggio. Allo stesso modo l'esperienza spagnola di Emilio Tesoro, così ricca di umanità e di drammaticità, ci permette di ripercorrere alcune tappe fondamentali del movimento anarchico. E forse proprio questa idea di lasciarsi alle spalle le certezze ed affrontare un cammino di vita dagli sbocchi imprevisi accomuna il tranquillo pensionato in copertina con un nomade come Tesoro.

Le frequentazioni anarchiche di Carlo Carrà, confermate da un'attiva collaborazione con la pubblicistica anarchica, così come la profonda tensione libertaria del sindacato dei correttori di bozze parigini confermano la possibilità di una convergenza tra sensibilità artistica, mondo del lavoro e dimensione libertaria e in questo modo ci offrono stimoli differenti, ci invitano all'esplorazione di altri aspetti del nostro metaforico percorso. Il sindacato dei correttori di bozze parigini, così come ci scrive Freddy Gomez, ha indicato un vero e proprio modello di resistenza al degrado socio-culturale scandito da una selvaggia espansione tecnologica. Questa particolare professione, in parte lavoro intellettuale e un po' lavoro manuale, rappresenta una importante testimonianza di come, a dispetto di molti condizionamenti esterni, possiamo continuare ad esistere realtà ad "alta densità libertaria". Nostra attenzione per il futuro sarà quella di continuare a coniugare radici e sviluppi, recupero della memoria e valorizzazione dei progetti trasformativi in senso libertario. Purtroppo il "nostro viaggio" non potrà più avvalersi della vicinanza e del sostegno di Enrico Baj, un amico, un artista che aveva saputo resistere a logiche di potere proponendo e sviluppando un'arte civile strettamente legata all'uomo e alle trasformazioni sociali.

# Suoni e immagini

a cura di  
Pietro Acquistapace

Il Centro studi libertari ha finalmente catalogato la sua videoteca (circa 70 videocassette) e la sua discoteca (una ventina fra dischi e CD).

Per quanto riguarda la sezione video va segnalata la rilevante presenza di filmati riguardanti la guerra di Spa-

# Cose nostre

gna. Dalle lotte antifranchiste all'esilio francese fino ai progetti di autogestione. Da segnalare le interviste filmate, documenti su personalità di spicco del varie-

gato mondo anarchico (Rudolf Rocker, Emma Goldman, Durruti), biografie – Sacco e Vanzetti – e testimonianze più recenti (Pinnelli, Serantini).

Tra i dischi numerose raccolte di canti anarchici italiani e spagnoli. Dalle ballate più classiche della storia del movimento anarchico fino ad opere di autori contemporanei come Les Anarchistes (vincitori del Premio Tenco) o Fabrizio De André. Il materiale non è riproducibile e momentaneamente non fruibile.

## VIDEOTECA

N. RIF.	DATI	TITOLO	ARGOMENTO	CURATORE
1 V	VHS, 1, 86', Spagna	La larga speranza. Intervista a Souchy Augustin, Thelmann Clara	Rivoluzione Spagnola	-
2 V	VHS, 1, 48', Italia	Spagna '36, un popolo in armi	Rivoluzione Spagnola	-
3 V	VHS, 2, Gran Bretagna	The Spanish Civil War	Rivoluzione Spagnola	BBC
4 V	VHS, 1, 60', Italia	Lotta Partigiana	Resistenza	Gobetti Paolo, Risso Giuseppe
5 V	VHS, 1, Italia	Le prime bande	Resistenza	Archivio Nazionale Cinemat. Resistenza
6 V	VHS, 1, 13', I, 1986	Re Ubu a Chernobyl	Teatro	Giorgetti M. Mattia
7 V	VHS, 1, Spagna	L'assedio de L'Alcazar	Rivoluzione Spagnola	-
8 V	VHS, 1, 58', Francia, 1984	Foi D'anar: Maurice Joyeux	Biografia	-
9 V	VHS, 1, Italia, 1995	Diego Camacho: Spagna '36, Memorie e considerazioni	Rivoluzione Spagnola	Salimei Lucilla
10 V	VHS, 1, 30', Francia, 1994	La Rue nous appartient!, La Fédération anarchiste et l'immigration	Immigrazione	Rollin Michèle

<b>N. RIF.</b>	<b>DATI</b>	<b>TITOLO</b>	<b>ARGOMENTO</b>	<b>CURATORE</b>
11 V	VHS, 1, Italia	Nè Dio nè Stato nè servi nè padroni. Enrico Zambonin (1893-1944)	Biografia	-
12 V	VHS, 1, 150', Francia, 1988	Un autre futur. L'Espagne rouge et noir	Rivoluzione Spagnola	Prost Richard
13 V	VHS, 1, Italia, 1995	Democrazia e oltre	Conferenze	-
14 V	VHS, 1, Italia, 1982	Marzocchi Umberto	Biografia	-
15 V	VHS, 1, Italia	Funerali di Sacco e Vanzetti e di Giuseppe Pinelli	Pinelli, Sacco e Vanzetti	-
16 V	VHS, 1, 13', Gran Bretagna, 1986	Re Ubu a Chernobyl	Teatro	Giorgetti Mario Mattia
17 V	VHS, 1, 110', Francia, 1996	Ortiz, Général sans dieu ni maître	Rivoluzione Spagnola	Camacho A., Casoar P., Guyot L.
18 V	VHS, 1, 31', Francia	Recontres sur l'autogestion. Alessandria (Italia)	Autogestione	Les Ginestes
19 V	VHS, 1, Spagna, 1998	Durruti en la Revolución española	Rivoluzione Spagnola	Paz Abel
20 V	VHS, 1, Spagna	Homenaje a Durruti - De toda la vida - Collettività agricole	Rivoluzione Spagnola	-
21 V	VHS, 1, Italia	Fascismo, Antifascismo, Resistenza	Resistenza	B.I.A. Pistoia
22 V	VHS, 1, Francia	Barcelone 1936, Les Olympiades oubliées	Rivoluzione Spagnola	-
23 V	VHS, 1, Italia, 2000	Judaism and anarchism in Venice	Anarchismo ed ebraismo	Pacific Street Films
24 V	VHS, 1, Francia, 1988	Rudolf Rocker. Relieur et anarchiste	Biografia	Hohoff Cristian
27 V	VHS, 1, Italia, 2002	S'era tutti sovversivi (dedicato a Franco Serantini)	Biografia	BFS Edizioni, Editrice A
28 V	VHS, 1	What? the 1997 bay area anarchist book fair	Fiera del libro	-
29 V	VHS, 1	Spanish Civil War 1/2/3 episodi di lotta clandestina	Guerra civile spagnola	-
30 V	VHS, 1	Spanish Civil War 4/5/6	Guerra civile spagnola	-
31 V	VHS, 1, 1994	Spagna: una, grande, libera A. Bertolo su Elèuthera. TV svizzera francese	Intervista	-
32 V	VHS, 1, Francia	Nestor Makhno. Paysan d'Ukraine	Biografia	Helene Chatelain
33 V	VHS, 1	The Other Half... Revised		Pacific street films
34 V	VHS, 1	L'insurrezione a Milano - Hitler: La presa del potere -	Resistenza Nazismo	-

N. RIF.	DATI	TITOLO	ARGOMENTO	CURATORE
35 V	VHS, 1	La 1° conferenza sul disarmo Sacco e Vanzetti	Disarmo Biografia	-
36 V	VHS, 1	Esperienze delle collettività agricole anarchiche; Intervista a Umberto Tommasini	Collettivismo Intervista	-
37 V	VHS, 1, Francia, 1981	Vacances royales. Fiction et documentaire, avec la participation de Octavio Alberola, Carlos Andreu, Vicente Marti, Josè Morato, Alicia Mur...	Lotta armata	Gabriel Auer
38 V	VHS, 1, Spagna, 2000	Encuentros de la F.I.C.E.D.L. (Federación Internacional de Centros de Estudio y Documentación Libertarios)	Convegno	Fondazione Salvador Seguí
39 V	VHS, 1, 1996	In cerca del Sessantotto. Tracce e indizi	1968	Giuseppe Bertolucci
40 V	VHS, 1	Tra guerra e rivoluzione	-	-
41 V	VHS, 1, Spagna, 2000	Coloquio sobre el exilio libertario en Francia (1939-1975). A través de la historia oral	Esilio politico	Fondazione Salvador Seguí
42 V	VHS, 1	Spagna 1936. Un popolo in armi	Guerra di Spagna	-
43 V	VHS, 1	Spagna: una grande, libera. Episodi di lotta clandestina	Guerra di Spagna	-
46 V	VHS, 1	Im Kampf (Legione Condor) Granada, Granada mia -	Guerra di Spagna	-
47 V	VHS, 1	Servizio su Piazza Fontana RAI 3 - Servizio di "Protestantesimo" RAI 2 sul convegno Anarchici ed ebrei	Piazza Fontana Anarchici ed ebrei	-
48 V	VHS, 1	Aldo Demi, Alfredo Pianta	Intervista	-
49 V	VHS, 1	The Free Voice of Labor: The Jewish Anarchists	Anarchici ed ebrei	Cinema Guild
50 V	VHS, 1	Makhno. Edizione francese copia VHS di lavorazione	Biografia	-
51 V	VHS, 1	Las Hurdes. Espoir: Sierra de Teruel	Cinema spagnolo	Buñuel
52 V	VHS, 1	Société du spectacle -	Situazionismo	-

N. RIF.	DATI	TITOLO	ARGOMENTO	CURATORE
53 V	VHS, 1	Sub Commandant Marcos Anarchism in America	Zapatismo Anarchismo americano	-
54 V	VHS, 1	Emma Goldman	Biografia	-
55 V	VHS, 1	Rocker	Biografia	-
56 V	VHS, 1, USA	The Modern School, Nellie Dick	Pedagogia	Brody's Video Services
57 V	VHS, 1	La Resistenza	Resistenza	Orti Filmstudio
58 V	VHS, 1	Vivir la utopia	Guerra di Spagna	-
61 V	VHS, 1	Colonia in Spagna	Anarchismo	-
62 V	VHS, 1, Francia	Jean-Pierre Duteuil e mani- festi 1968 francese	1968 intervista	-
63 V	VHS, 1	Spagna 1936 (senza sonoro)	Guerra di Spagna	-
64 V	VHS, 1	Black Bird a living song Militant Theatre	Musica, Teatro	-
65 V	VHS, 1	L'Umin. L'anarchico di San Benedetto Po	Biografia	Reinhard Keller
66 V	VHS, 1, Francia, 1997	Interviste federazione anar- chica Parigi sul 1968	1968	-
67 V	VHS, b/n colore 55', Italia 2000	Il filo della memoria: Giu- seppe Pinelli	Giuseppe Pinelli	Guido Albonetti. Archivio audiovisivo del movimen- to operaio e demo- cratico
68 V	VHS, 1, Italia, 1995	Gli anarchici nella resistenza	Resistenza	CSL/Archivio Pinelli
69 V	VHS, 1, Italia, 2000	Nestor Machno. La rivolu- zione anarchica in Ucraina	Biografia	CSL/Archivio Pinelli
70 V	VHS, 1, Italia, 1996	Spagna 1936. L'utopia si fa storia	Rivoluzione spagnola	CSL/Archivio Pinelli
71 V	VHS, 1, Italia, 1997	Immagini d'archivio. Il caso Sacco e Vanzetti - I funerali di Giuseppe Pinelli	Sacco e Vanzetti Giuseppe Pinelli	CSL/Archivio Pinelli
<b>DISCOTECA</b>				
171 D	Disco, 33, Italia, 1974	Canti anarchici italiani italian songs of anarchy	Canti anarchici	Gruppo Z
172 D	Disco, 33, Italia	Il 29 luglio del 1900	Gaetano Bresci	Emilio Jona, Sergio Liberovici Virgilio Savona
173 D	Disco, 33, Italia, 1977	Al gran verde che il frutto matura. Canti anarchici di	Canti anarchici	-

N. RIF.	DATI	TITOLO	ARGOMENTO	CURATORE
174 D		Pietro Gori		
	Disco, 33, Italia, 1971	Il bastone e la carota. Canti di ribellione dei giorni nostri	Canti di protesta	Canzoniere Internazionale
175 D				
	Disco, 45, Italia	España libertaria, hijos del pueblo a las barricadas	Guerra di Spagna	Comitato Spagna Libertaria
176 D				
	Disco, 33, Italia, 1968	Canti della guerra di Spagna (1931-1939)	Guerra di Spagna	-
177 D				
	Disco, 33, Italia, 1968	Canti della Resistenza spagnola	Guerra di Spagna	-
178 D				
	Disco, 33, 1975	Ballate di Sacco e Vanzetti	Sacco e Vanzetti	Woody Guthrie
179 D				
	Disco, 33, Italia, 1980	Il '68 voci e storia di quell'anno incredibile	Il Sessantotto	Mario Scialoja
180 D				
	Audiocassetta, Spagna, 1987	Homenaje a las victimas del franquismo, a los luchadores por la libertad	Guerra di Spagna	Asociacion pro-homenaje a las victimas del franquismo
181 D				
	Disco, 33, 1968	Congres internationale de federations anarchistes	Congressi anarchici	Istituto Ernesto De Martino
182 D				
	CD 2 audio, Italia	Storia e canzoni in Italia. Il novecento	Storia del '900	Antonella De Palma, Cesare Bernani
183 D				
	CD audio,	Canzoniere internazionale. Canti anarchici	Canti anarchici	-
184 D				
	CD audio,	Canzoni anticlericali. Le canzoni del diavolo	Canzoni anticlericali	-
185 D				
	CD audio + libretto, Italia, 2002	Fabrizio De André. Ed avevamo gli occhi troppo belli	Fabrizio De André	Editrice A
186 D				
	CD audio, Italia, 2002	Figli di origine oscura	Musica anarchica	Les Anarchistes
187 D				
	CD audio, Italia, 2003	Politicanto. Il silenzio, la voce, la memoria. Cori politici e popolari	Canti di protesta	Coro di Micene



*Documentario dedicato ad Antonio Ortiz (1907-1996), figura di spicco delle colonne miliziane sul fronte di Aragona nella rivoluzione spagnola. Pellicola curata da Ariel Camacho, Phil Casoar e Laurent Guyot, Francia, 1996*

*Copertina del disco doppio sul Congresso Internazionale delle Federazioni Anarchiche tenuto a Carrara nel 1968, curato dall'Istituto Ernesto de Martino e pubblicato nel gennaio del 1969*



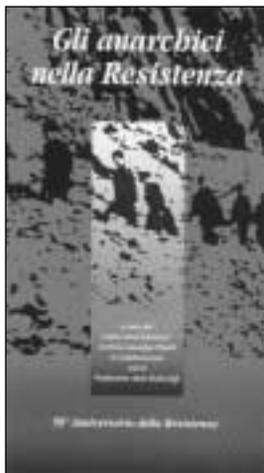
## Aggiornamento tesi

Come di consuetudine aggiorniamo l'elenco delle Tesi di Laurea o Dottorato disponibili per consultazione presso la nostra biblioteca. Avelino Oliveira Givanildo, *Antologia de existências e ética anarquista*, São Paulo, A.A. 2002. Carro Lorena, *Piazza Fontana: reazione e commenti della stampa alla strage del 12 dicembre 1969*, Milano, A.A. 2000-01. De Marco Laura, *"Masetti Augusto imputato di insubordinazione con vie di fatto verso superiore ufficiale"*. Caserme,

*piazze e manicomi in Italia (1911-1914)*, Venezia A.A. 2000-01. Mio Andrea, *Cultura libertaria e nuova società. Le riviste spagnole di divulgazione alternativa (1923-1936)*, Trieste, A.A. 1996-97. Olimpi Stefano, *Comunismo libertario e democrazia diretta. Teoria e pratica di una prospettiva organizzativa anarchica*, Pavia, A.A. 2001-02. Yassour Avraham, *Gustav Landauer. The Man, the Jew and the Anarchist*. Haifa. Zanetti Marcello, *Luigi Galleani e la "Cro-naca Sovversiva": l'antimilitarismo degli anarchici italoamericani e la prima guerra mondiale*, Milano, A.A. 2002-2003.

## Lavori in corso

Procede l'informatizzazione della nostra biblioteca e dell'emeroteca. Da giugno possiamo festeggiare il primo traguardo: la biblioteca "storica" (composta da oltre 4.000 volumi precedentemente catalogati su schede cartacee), è stata trasferita su TECA ISIS, così come oltre un migliaio di giornali riprodotti in microfilm. Le prossime tappe sono: completamento della soggettazione, schedatura delle nuove acquisizioni, schedatura dei periodici originali.



Le videocassette *Spagna 1936*, *Gli anarchici nella Resistenza* e *Nestor Machno* sono state prodotte dal nostro Centro studi. Chi desiderasse acquistarle può fare un versamento di 14,00 euro a video sul CCP indicato in ultima di copertina

# L'esilio libertario in Francia e il caso di Toulouse (1939-1961)

Tesi di laurea in Storia della Spagna Contemporanea, Facoltà di Lettere e Filosofia,  
Università degli Studi di Trieste, A.A. 2001-2002

di Venusia Stocco

La sollevazione del luglio 1936 provocò l'esodo più importante dal punto di vista numerico che si sia verificato nella Spagna moderna per motivi politici: furono almeno 500.000 le persone costrette ad abbandonare la patria per fuggire alla repressione di Franco, per salvare la vita, per difendere le proprie convinzioni ed identità.

Gli esiliati spagnoli, raccontando la propria esperienza, parlano di *historia olvidada*, un fatto che molti storici hanno trascurato. Infatti, con il rapido scoppio della Seconda Guerra Mondiale, il dramma degli esuli spagnoli passò in secondo piano, venne cancellato dalla storia francese. La partecipazione dei *desterrados* al conflitto mondiale, soprattutto nelle file della Resistenza, rimase assente per molto tempo dalla memoria collettiva dei francesi. Nemmeno gli stessi protagonisti hanno scritto o parlato della propria esperienza di rifugiati e di combattenti, anche perché la loro partecipazione alla liberazione della Francia venne intesa come una tappa di quel processo più ampio che avrebbe permesso il ritorno nella Spagna liberata dalla dittatura franchista. Nel libro autobiografico *La scrittura o la vita*<sup>1</sup>, Jorge Sem-

prun, repubblicano spagnolo, esule in Francia dal 1937, deportato a Buchenwald, racconta la propria vicenda per certi versi rappresentativa di migliaia di compagni spagnoli.

I *desterrados* dimostrarono la loro chiara e ferma volontà di combattere il fascismo in qualunque nazione esso si manifestasse.

Pur essendo compreso all'interno dei movimenti migratori di natura politica che percorsero l'Europa del XX Secolo, l'esilio spagnolo ha presentato delle peculiarità non individuabili negli esuli russi, negli ebrei tedeschi o negli antifascisti italiani. Infatti, *los desterrados políticos*, a differenza anche degli stessi emigranti economici spagnoli, mantennero il proprio idioma, la cittadinanza e

la cultura. Nacquero giornali e riviste, furono organizzati spettacoli teatrali e conferenze e inoltre vennero proposte attività in grado di mantenere vivi gli ideali. Nel corso di questo lavoro si sono ripercorsi cronologicamente gli avvenimenti più importanti che videro protagonisti gli anarchici, dal loro arrivo in Francia nel 1939 fino al 1961.

La fuga oltre i Pirenei avvenne lungo tutto lo svolgersi della guerra civile. In

Tesi e  
ricerche

particolare con la caduta di Barcellona, nel gennaio 1939, si verificò l'esodo più massiccio.

L'inadeguatezza delle autorità francesi nell'accogliere i rifugiati è testimoniata dalle migliaia di esuli che morirono all'interno dei campi di concentramento durante i primi mesi di permanenza in terra francese.

Con lo scoppio del conflitto mondiale, la massa dei *desterrados* venne impiegata dalle autorità francesi nelle *Companias de Trabajo*, in lavori di fortificazione o nell'industria. L'attività politica dei movimenti e dei partiti politici spagnoli in esilio si intensificò dopo la liberazione della Francia e la progressiva integrazione dei rifugiati nella società francese. Alla fine del secondo conflitto mondiale oltre 100.000 spagnoli si trovarono in territorio francese (altri morirono nella resistenza o si trasferirono in Messico, o ritornarono in Spagna). La gran parte di loro risedette nella zona parigina e nei di-



Toulouse, i giovani libertari spagnoli si riorganizzano nel MLE (*Movimiento Libertario Español*)

partimenti meridionali francesi.

Nella sola città di Toulouse, capitale dell'Haute Garonne, si insediarono 30.000 *desterrados*, in gran parte di orientamento libertario e socialista.

Ed è proprio sulla città di Toulouse, ed in particolar modo sulle attività del movimento libertario ortodosso che gravitò attorno alla sede del numero 4 di rue de Belfort, che si concentra l'attenzione della ricerca.

Gli anni Cinquanta segnarono la completa integrazione dei *desterrados* nella società francese. La preoccupazione di assicurare una vita normale alla propria famiglia da un lato e la scissione confederale dall'altro indebolirono però il movimento di opposizione a Franco.

L'anarchismo in esilio riuscirà a riprendere un ruolo attivo solo agli inizi degli anni Sessanta e più precisamente nel 1961, l'anno che vide la riunificazione della CNT e la nascita di *Defensa Interior*, un organismo clandestino che cercò, seppur inutilmente, di provocare la caduta del regime franchista.

Determinante per la realizzazione del presente studio è stato il viaggio a Toulouse che ha permesso di compiere ricerche più approfondite tramite la raccolta sia di testimonianze orali, sia di un centinaio di tesine sul fenomeno del *destierro español* redatte all'interno dell'Università di Toulouse-Le Mirail dai discendenti degli esiliati. Ciò testimonia che, nonostante l'integrazione nella società francese, il desiderio o l'esigenza di ricercare le proprie radici spagnole sia ancora molto forte.

#### Nota

1. Jorge Semprun, *La scrittura o la vita*, Guanda Editore, Parma, 1996.

# Masetti Augusto imputato di insubordinazione verso superiore ufficiale

Caserme, piazze e manicomi in Italia (1911-1914)

*Tesi di laurea in Storia, Facoltà di Lettere e Filosofia,  
Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari, A.A. 2000-2001*

*di Laura De Marco*

“Io il tuo nome, io il tuo io lo tenuto in ciso nella mia cassa cerebrale, il tuo atto lo amirato, e lo accoppiato nella prima guerra mondiale, disartando con audacia verso il Mexico, con gli sbirri alle calcagne, tu sai il proverbio dice fatto le legge trovato linganno. Gli anarchici e non sono dei edioti, ano audacia e coraggio. La costa di Rio grande era minata de soldati. Si vedeva uomini scappando a nuoto li sparava, senza pietà, ma vi era giovintu coraggio e fede.

Si apriva lo stacolo inaspettato, il tuo atto molti compagni de varie nazioni acoppiato, io come molti de nostri si propagava. Io mi trovavo in Chicago, quando si scatenò il primo macello umano, sempre all'avor, si faceva mai notte, contro la guerra”.

1962. Questa lettera proveniva da Brooklyn. La scriveva Alberto Pirani, di 77 anni, anarchico, figlio di emigranti italiani o emigrante lui stesso, non si sa. Da quando aveva smesso di lavorare, leggeva molto e scriveva poesie e barzellette contro i preti e contro la guerra.

Se qualche compagno avesse potuto correggere gli errori, avrebbe voluto pubblicarle “perché no ebbi tempo di scaldare banchi nelle cattedre”<sup>1</sup>. E se mai il suo libro fosse stato pubblicato, tutto il ricavato delle vendite lo avrebbe destinato alla propaganda.



*Augusto Masetti (Sala Bolognese 1888 – Imola 1966)*

La lettera era indirizzata a Augusto Masetti. Dubito che si siano mai conosciuti, ma questo non deve creare stupore dato che il nome di Masetti, nel secondo decennio del XX secolo, aveva superato l'oceano. Attorno alla sua causa si erano stretti gli anarchici di mezzo mondo. Era diventato il simbolo della lotta contro la guerra.

Nel 1911 Masetti sparò al colonnello nella caserma Cialdini di Bologna.

Dopo quel colpo di fucile la sua vita fu contrassegnata da otto lunghi anni di internamento e da una parallela e vasta campagna per la sua liberazione.

Questo lavoro è suddiviso in tre parti che simbolicamente rappresentano gli spazi entro cui si snoda la vicenda, o se si vuole, agiscono gli attori di questo tragico teatro d'inizio secolo: la caserma, le piazze, i manicomi.

Nella prima parte espongo l'episodio della caserma Cialdini riportando le diverse te-



*La campagna pro Masetti fu massiccia e coinvolse larghi strati di opinione pubblica. Uno dei tanti fogli di denuncia: "Liberiamo Masetti!", Parigi, novembre 1913, numero unico, a cura del Gruppo Rivoluzionario Italiano di Parigi*

stimonianze raccolte nel corso e dopo l'istruttoria; inoltre delinea la mobilitazione antimilitarista di fronte alla guerra di Libia e le prime reazioni di sostegno a Masetti, non solo a Bologna ma in tutta Italia.

Nella seconda prendo in esame l'internamento di Masetti in manicomio descrivendo i criteri, le motivazioni psichiatriche e le perizie che determinarono la sua lunga reclusione. Questa sezione intende così evidenziare i caratteri della psichiatria dei primi decenni del secolo scorso. Sempre all'interno di questa parte viene seguito il lungo peregrinare di Masetti dentro le mura di diversi manicomi: tra il 1912 e il 1915 fu infatti trasferito nei manicomi di Reggio Emilia, di Montelupo Fiorentino, di Padova e infine di Imola dove resterà sino al 1919. L'ultima, infine, approfondisce le manifestazioni di piazza a favore di Masetti. Tale campagna espresse la mobilitazione antimilitarista molto radicata nel movimento operaio. Forze politiche molto diverse vi aderirono con motivazioni assai differenti. I modi con cui si espresse la mobilitazione furono ampi. Andarono dai giornali, alle manifestazioni, dalle scritte sui muri alle canzoni. I sostenitori di Masetti si recarono sotto le mura del manicomio cantando una canzone a lui dedicata e suonatori ambulanti andarono per le strade raccontando il suo gesto. La vicenda di Masetti, anche se possiamo certo considerarlo figura minore, non è comunque la storia di un vinto. La segregazione in manicomio non determinò una frattura fra lui e il mondo esterno. Non venne mai dimenticato.

#### **Nota**

1. Questa lettera, della quale qui compare solo un brano, è conservata presso l'archivio storico della FAI di Imola. Di Alberico Pirani vi sono lì conservate anche alcune poesie e altre lettere.

*L'autore, che è da trent'anni correttore di bozze a Parigi (e figlio, a sua volta, di un correttore di bozze), traccia una breve e un po' malinconica ma disincantata storia di una nobile professione – a mezza via tra il proletario e l'intellettuale – e di un anomalo sindacato di mestiere nato su posizioni libertarie e rimasto consistentemente tale fino a tempi recenti, resistendo tenacemente su una struttura di democrazia diretta alla deriva sindacale e socio-culturale, finché l'innovazione tecnologica ne ha segnato (irreversibilmente?) il declino quantitativo e qualitativo.*

## Il sindacato dei correttori di bozze di Parigi: un ritratto

di Freddy Gomez

Era il post '68, quell'epoca incerta in cui la rabbia si impantanava nella falsa ripetizione. Io ero studente di Storia, senza un interesse particolare per la materia, e militante libertario, senza alcuna propensione per l'ortodossia. La Spagna, mitica terra di una antica sconfitta, occupava molto del mio tempo. Una storia di famiglia, senza dubbio. Anche un modo d'essere altrove, esiliato volontario, nomade in realtà. La mia vita allora aveva qualche cosa di astratto. Studiavo senza altra prospettiva che quella di imparare, lavoravo di tanto in tanto quando il bisogno si faceva sentire, militavo nella leggenda. Un giorno durante una delle manifestazioni parigine che scandivano metodicamente il mio calendario, Jacky Toublet, correttore di bozze e anarcosindacalista, mi porse un libro rosso che non aveva niente a che fare, precisiamolo, con il pensiero dell'illuminato di Pechino. Era appena stato pubblicato

ed era stato scritto da Yves Blondeau, s'intitolava: *Le syndicat des correcteurs de Paris et de la région parisienne 1881-1973*.

Non si sa mai perché le cose succedono ma succedono. La nobile professione di correttore di bozze non mi era affatto estranea poiché mio padre, Fernando Gomez Pelaez, la esercitava da molto tempo. Quanto al quasi centina-

rio, allora, Sindacato dei correttori di bozze io conoscevo, ovviamente, la sua esistenza come quella di una sorta di loggia massonica aperta in cui si trovavano fianco a fianco adoratori del linguaggio colto e sovversivi patentati. L'idea di entrarvi, tuttavia, non mi aveva mai sfiorato prima di questo invito indiretto di Toublet, a cui poteva averlo suggerito, chi lo sa?, un padre preoccupato dell'avvenire di suo figlio.

L'avvenire, nel Sindacato dei correttori, passava innanzitutto attraverso una cerimo-

Memoria  
storica

nia: l'esame di ammissione. Si trattava, per l'aspirante, di scovare il maggior numero possibile di errori in una bozza tipografica che ne era stata caricata più di quanto fosse normale. Dopo aver fallito il test si provava una seconda volta. È quello che successe a me. La seconda fu la volta buona. Al termine mi attendeva il lasciapassare per il lavoro salariato. Qualche giorno più tardi cominciai la mia carriera in una stamperia di Saint-Ouen. Inutile precisare che io non l'immaginavo così lunga come in seguito si rivelerà. Sei mesi dopo, il tempo di fare i miei primi passi sindacali e professionali, fui presentato da due membri della confraternita e ammesso al sindacato. Bisogna qui soffermarsi su quella particolarità del Sindacato dei correttori che contribuiva molto al suo fascino. Disponeva di un ufficio di collocamento ufficialmente riconosciuto dal ministero del lavoro e delle istanze padronali. Non era il solo, comunque, in queste condizioni, dato che tutte le altre corporazioni del libro (tipografi, addetti alle rotative e fotoincisori), eredi dell'antica tradizione ante-sindacalista della CGT avanti 1914, funzionavano nello stesso modo. Il sindacato forniva dei professionisti in linea di massima esperti e fissava l'ammontare dello stipendio del sindacalizzato, il che significava, attraverso un attento uso dei rapporti di forza, il controllo delle assunzioni, direttamente nella stampa parigina e indirettamente per quanto riguardava la stampa minore e le edizioni. Rari erano allora i padroni che, per evitare rischi di casus belli, scartavano il candidato del sindacato. Invariabilmente il percorso iniziatico del sindacalizzato lo portava dal "purgatorio" (le imprese di stampa minore)

al "paradiso" (quelle della stampa parigina). Dal meno valido al migliore acquisiva in teoria una buona conoscenza del mestiere e la coscienza della sua forza collettiva.

Nel seno della Federazione francese dei lavoratori del libro (FFTL), confederata con la CGT, il Sindacato dei correttori aveva cattiva reputazione, essendo quello che, in misura maggioritaria, affascinava i suoi aderenti che facevano di tutto per meritarne l'ingresso. Oppositore delle direzioni federali e confederali, era spesso quindi trattato dai burocrati stalinisti come una "Legione straniera" del libro, appellativo che, a conti fatti, gli si adattava assai bene visto che lui stesso amava definirsi come "una spina" della CGT. Libertario per tradizione dall'inizio del secolo, il Sindacato dei correttori aveva mantenuto contro venti e maree un modo di funzionamento interno agli antipodi del sindacalismo funzionario. Difensore del sindacato di mestiere e sostenitore della Carta d'Amiens, praticava, per esempio, come ai buoni vecchi tempi, la rotazione dei mandati e la democrazia assembleare diretta. Su di un altro piano, quello dei suoi appartenenti, era di una incredibile ricchezza umana. E ciò grazie a un "reclutamento" molto atipico che, nel corso del tempo, aveva fatto del Sindacato dei correttori un rifugio per i proscritti di ogni sorta: militanti operai perseguitati per motivi legati allo sciopero, non sottomessi, condannati, rifugiati politici, "gente che stava al di fuori", artisti maledetti e scrittori proletari. Citiamo, tra molti altri, Louis Lecoin, Pierre Monatte, Alfred Rosmer, Marcel Body, Victor Serge, Nicolas Lazarevitch, Libertad, Malato, Benjamin Peret. Bel quadro, no?



*Manifestazione a Parigi della CGT nel 1922*

All'epoca di cui parlo il Sindacato dei correttori non tardò ad entrare in un duro conflitto che lo tenne immobilizzato per due anni (1975-1977). Questo fu una sorta di sciopero all'antica in la solidarietà operaia e l'azione diretta ebbero gran gioco. Da un lato Emilien Amaury, padrone battagliero del "Parisien Libéré", si era giurato di spezzare la fortezza sindacale e di ridurre in niente l'accordo collettivo che regolava i rapporti tra padroni e operai. Per fare ciò aveva chiuso la sua impresa e aperto due stamperie iper-moderne dove dei giovani assicuravano la pro-

duzione del suo giornale. Dall'altra parte i sindacati del libro resistevano, e piuttosto bene. Per ventisette mesi i disoccupati a causa di Amaury (seicento sindacalizzati, tra cui una quarantina di correttori) furono sostenuti dai loro compagni di altre industrie che versarono ciascuno il 10% del loro salario per sostenere la cassa dello sciopero. Per ventisette mesi delle azioni di forza, i "rodei" come si diceva tra noi, furono regolarmente condotte per impadronirsi dei giornali di Amaury e distruggerli. La vertenza terminò con un accordo che, senza essere per nulla

soddisfacente per i lavoratori, conservava l'essenziale. Almeno in un primo momento. Poiché il peggioramento non tardò.

L'industria del libro e del giornale aveva conosciuto una eccezionale stabilità tecnica dall'inizio del secolo.

Quella fu l'età del piombo, bell'età del resto, che rispettava la bellezza dell'opera ed i saperi necessari alla produzione di ciò che veniva scritto. L'arrivo della fotocomposizione, negli anni Settanta, cambiò poco il panorama. I materiali erano allora cari, rari, ingombranti, e di difficile utilizzo. L'introduzione, per contro, della micro-informatica, negli anni Ottanta, sconvolse completamente la situazione... e i rapporti di forza. Leggero, economico, di utilizzo estremamente semplificato, il materiale moderno offriva ormai ai padroni la possibilità tecnica di vanificare la forza e la cultura sindacale degli operai del libro. E non se ne privavano. Il mestiere re, la tipografia, fu la prima colpita. Con il sistema detto redazionale, parte della composizione passava progressivamente nelle mani di una parte non operaia dei dipendenti dell'editoria, i giornalisti, con l'effetto di squilibrare tutto l'edificio sindacale. Se questo resiste ancora è per gran parte grazie agli addetti alle rotative parigine che la modernizzazione non è ancora riuscita ad eliminarle.

I correttori, quanto a loro, hanno sicuramente meno sofferto di altre corporazioni del libro, ma, in meno di dieci anni, l'effettivo dei sindacalizzati è tuttavia passato da più di mille aderenti attivi a poco meno di cinquecento. Anche nella sua composizione il sindacato è cambiato molto. Si è femminilizzato, intellettualizzato, deproletarizzato. La formazione per il mestiere di

correttore passa ormai per una scuola. Fondata dal sindacato è questa che gestisce il reclutamento dei giovani.

Lo fa secondo dei criteri più professionali che sindacali. La stessa crisi del militantismo che colpisce tutto il movimento sindacale tocca anche il Sindacato dei correttori, con degli effetti per lui senza dubbio più disastrosi, poiché rischia, alla fine, di rimettere in causa il suo funzionamento a tutt'oggi basato sulla rotazione dei mandati. L'ufficio di collocamento continua ad esistere. Le assemblee sono ancora luogo di aspre discussioni e di dibattiti ma sono meno frequentate. Quanto a quella sensibilità libertaria che incarnava, rimane, ma più diradata, meno marcata. Il principale merito del Sindacato dei correttori fu, nell'ultimo decennio, per quello che poteva fare, d'aver preservato il mestiere e resistito a diversi tentativi di addomesticamento sindacale da parte di una Federazione del libro ormai ritiratasi sulle posizioni del sindacalismo di integrazione e fiancheggiamento.

A conti fatti e vista l'epoca, non è già così male, anche se quel sindacato al quale io aderii ormai quasi trent'anni fa non è assolutamente più lo stesso. E nemmeno io, è vero...

*Traduzione di Amedeo Bertolo*

*Pubbllichiamo qui di seguito parte dell'autobiografia di Emilio Tesoro durante la Guerra civile spagnola: storia, questa, la cui singolare vicenda s'intreccia all'altrettanto unico percorso del manoscritto e del ritrovamento del suo protagonista. Ricevemmo alcuni mesi fa da Marco Camenisch, che ne caldeggiava la pubblicazione, la traduzione di questo pezzo. Iniziò allora un lavoro di ricerca circa la provenienza del personaggio in questione, che tuttavia non sfociò in alcunché. Il nostro orientamento fu quello di attendere una verifica dell'esistenza del Tesoro prima di procedere alla pubblicazione. Così, qualche mese fa, decidemmo di raccogliere la richiesta di sostegno da parte di un gruppo anarchico venezuelano. Fu sorprendente scoprire che la figura di riferimento di questo gruppo rispondeva al nome di Emilio Tesoro. Sì, proprio il protagonista di questa storia, l'ultraottantenne spagnolo che, dopo le vicende qui raccontate, si rifugiò dapprima in Brasile e poi in Venezuela, ove tuttora è un attivo militante anarchico! È così che ha avuto inizio una corrispondenza che ha dato luogo alla conferma della veridicità della storia di cui raccontiamo ampi stralci. Morale: "Le vie dell'anarchia sono infinite"!*

## Il grande viaggio. Memoria di Emilio Tesoro

*a cura di Marco Camenisch*

*In memoria delle centinaia di migliaia di spagnoli che Franco fece fucilare dopo la fine della Guerra civile spagnola*

Spagna. Quasi alla fine della guerra civile. Cadde Barcellona nel gennaio 1939. Grandi moltitudini residenti nella capitale catalana iniziarono il loro esodo verso la frontiera spagnolo-francese. Secondo dati storici 500.000 persone passarono il confine: uomini, bambini, donne e anziani.

Si arrivò alla frontiera con l'incertezza se le autorità avrebbero aperto per far passare questa grande moltitudine. Infatti non fecero passare. Ma ci fu la pressione della direzione della Confedera-

zione Generale del Lavoro di Francia. Il governo, sotto la mobilitazione dei sindacalisti francesi, inizialmente lasciò passare solamente le donne e i bambini; in seguito fece passare tutti.

Il primo campo di concentramento dove si arrivava si chiamava Argéles-sur-Mer. Stava in riva al mare. Vi arrivarono uomini, donne e bambini. La prima notte fu una tetra sinfonia di suoni emessi dalle donne che avevano perso i loro figli e di figli che avevano perso le loro madri. Che tristezza! Quanto dolore! Quanta gratuita ingiustizia! I feriti e gli ammalati si scordarono delle loro pene personali per partecipare alla ricerca di quei figli.

Io arrivai ammalato al campo di concentramento di Argéles-sur Mer, soffrendo di epidermite acuta. Questa malattia si caratterizza in quanto tutto il corpo diventa un'unica piaga. Prima di intraprendere la grande marcia fui ricoverato a Barcellona per vari mesi per curare la mia malattia, senza successo.

Ricordo che nell'ospedale, situato in Sarria a Barcelona, si faceva tanta fame. Tra i miei ricordi c'è la mancanza di solidarietà che c'era tra molti malati. Il mio vicino di camera, Sancho, era figlio di contadini e lui stesso contadino. I suoi genitori lo visitavano ogni settimana portandogli molta roba da mangiare, tra cui del pollo arrosto che in quei tempi era un lusso. Sancho, mai, ma proprio mai, divideva con qualcuno. Arrivava persino a buttare nella spazzatura quello che non riusciva a mangiare. Questa persona si comportava da essere umano o era una spazzatura lei stessa? Del tutto



*Emilio Tesoro in una foto recente*

all'opposto di quest'azione disumana e priva di solidarietà, ricevevo ogni settimana la visita dei miei amici Vecha, davvero molto poveri, che mi portavano una pagnottina e una dozzina di biscotti. Della famiglia Vecha, alla quale tuttora scrivo, cioè ai figli e ai nipoti, mai potrò scordarmi.

Venni a sapere che dall'altro lato del campo (Argéles-sur-Mer) c'era un gruppo di medici internazionali che avevano un'infermeria, medici che erano fuggiti dalla bestia fascista. Andai da loro. Non furono necessarie tante spiegazioni, come professionisti capirono d'acchito ciò che volevo. Mi curarono con molta amabilità, ma non potevano fare nulla, perché ancora non avevano alcun medicinale.

«Voi cosa mi consigliate?».

«Un rimedio naturista, che però le farà molto male; lo deve praticare, perché sennò c'è il pericolo che la sua malattia si aggravi».

«E quale sarebbe questo rimedio naturista?».

«Bagnarsi nel mare, completamente nudo, tutte le mattine».

Rimasi di stucco. In pieno inverno, nei bassi Pirenei, con acqua salata e con tutto il mio corpo piagato. Che fare? Beh, provare. I risultati furono eccellenti; immensi, invece, furono le pene e i dolori. Migliorai, anche se lentamente si videro i progressi benigni. Un ecologista dei nostri giorni direbbe che infestai il mare con il mio pus. Squilibrio ecologico.

Con questo trasferimento da Argéles-sur-Mer a Gurs, da un lato ci perdemmo e dall'altro ci guadagnammo. Ci perdemmo perché lasciammo il mare – la spiaggia – dietro di noi e ci guadagnammo perché Gurs era un campo molto meglio organizzato.

Un gruppo selezionato fece uno sforzo per trasmettere il proprio sapere a coloro che ne sapevano di meno, organizzando lezioni di matematica, grammatica, arti di tutti i tipi, senza dimenticare la musica. Fu un successo: i rifugiati accorrevano in massa per apprendere cose che non sapevano. Finché un bel giorno la direzione del campo interpretò tutto questo movimento culturale come sovversivo e pericoloso sequestrando tutti i libri mandati dagli studenti francesi e proibendo di continuare a insegnare e a curare l'apprendimento. Tutto finì così. Ci trasferirono in un altro campo di concentramento chiamato Saint Meridat a circa trenta chilometri da Bordeaux. Era più piccolo degli altri. Appena arrivati ci assegnarono a lavorare per un'impresa francese chiamata Forclum (Forza e Voce). Questa aveva un contratto con il governo francese per l'ampliamento di una fabbrica di polvere da sparo. Se non ricordo male, la paga giornaliera di un lavoratore francese, a quell'epoca, era di 85 franchi al giorno. Noi, purtroppo, non guadagnavamo tutto questo denaro: in realtà quel che ricevevamo dopo le detrazioni (dei furti possiamo dire) erano cinque franchi al giorno, che facevano 150 al mese. Ci toglievano qualcosa anche quando ci multavano per qualche indisciplina commessa. Successe che multarono un compagno perché guardò di traverso un superiore militare francese. Ironia volle che questo compagno fosse strabico.

Siccome eravamo militarizzati, qualsiasi protesta o boicottaggio facessimo era considerato come un'aggressione allo sforzo di guerra del governo francese e proprio per questo fummo castigati. Si stavano preparando per giudicarci come sabotatori, ma non riuscirono nel loro intento fino in fondo; infatti, fummo presto



*Colle di Perthus, 1939. Guardie di confine francesi osservano il passaggio dei profughi spagnoli*

trasferiti in un altro campo dove erano riuniti i “delinquenti”.

Il comandante del campo fece un discorso a noi della minoranza che risvegliò la ribellione e i sogni. Con queste parole terminò il suo intervento: “Non sono certo se voi abbiate commesso qualche delitto di quelli di cui siete imputati, ma quel che succede è che si sono scontrate due onde, una di fango e un'altra di ferro. Quella di fango, che siete voi, e quella di ferro, che siamo noi. Naturalmente l'onda che si infrange sempre in questi scontri è quella più debole e siete voi che la rappresentate”.

Arrivammo ad Argéles-sur-Mer. Quasi deserto. Per il tempo che rimanemmo ci diedero solamente una razione di pane e acqua. Quell'isolamento e quel silenzio erano infernali, quindi decidemmo di fuggire e lo facemmo, Luis e io. Louis

Serrat era un militante molto attivo nella regione catalana. Per umanità o chissà forse per non commettere ingiustizie che a volte si commettono nei tempi acuti rivoluzionari, salvò alcune persone neutrali o, in qualche modo, conservatrici. Fuggimmo dal campo di notte e fu relativamente facile, tagliando alcuni fili di un recinto spesso. Ci furono alcuni spari dalle torri di vigilanza, che fortunatamente non andarono a segno, e qualche spazzata dei riflettori che ci obbligarono varie volte a stenderci nella sabbia bagnata; poi, fu solo silenzio notturno, con un cantico silenzioso di libertà. Camminavamo tranquilli perché eravamo ancora in territorio francese che, seppur pericoloso, lo era senz'altro meno rispetto a quello governato dai franchisti. La stanchezza si faceva sentire e di tanto in tanto Luis alleggeriva i suoi zaini. Mi

rattrista e nel contempo mi diverte ricordare la faccia che faceva quando toglieva qualche capo amato e idolatrato dei suoi vestiti. Io non ebbi mai questo tipo di problemi, perché avevo solo un bagaglio e in alcuni tratti lo aiutavo pure, ma lui non me lo permetteva facilmente, essendo più in forze di me. Conosceva il valico per il quale saremmo entrati in Spagna. Stando a cento metri di distanza mi segnalò una capanna che già si trovava in territorio spagnolo. La tranquillità sparì. Ci agitammo. Pensammo che dopo un minuto saremmo stati dentro un altro teatro, dove forse avremmo giocato ruoli diversi, drammatici o peggio ancora tragici. Luis mi disse: "Tiriamo a sorte chi si avvicinerà per primo alla capanna perché potrebbe esserci la vigilanza della Guardia Civil; è preferibile che cada uno piuttosto che



*Campo profughi di Argelès-sur-Mer. Inizialmente questi campi francesi altro non erano che spazi aperti recintati dal filo spinato senza nessun tipo di struttura*

entrambi”. In quel posto non c’era altra via, tutto era boscaglia fitta. Non sono mai stato molto coraggioso, anche se nella mia vita ho dovuto fare cose e atti altamente pericolosi; in questi casi mi sono avvalso della mia morale e soprattutto della mia etica, difendendomi con esse. Quando Luis stava per tirare a sorte affermai: “Senti Luis, tu sei sposato, hai dei figli piccoli, io sono solo. Credo che alla capanna ci debba andare io”. Luis mi abbracciò commosso. Avrebbe potuto essere l’ultimo abbraccio.

La capanna non aveva alcuna finestrella per guardare dentro. La porta era diagonalmente opposta alla strada che percorrevo. Rimasi senza fiato. Riflettei per alcuni millesimi di secondo se continuare nell’impresa o retrocedere e fuggire come un codardo. Trionfai, e dico trionfai, perché se fossi retrocesso la disfatta mi avrebbe pesato sulla coscienza per tutta la vita. Con uno scatto di coraggio mi piantai in mezzo all’uscio della capanna e subito mi resi conto che qualcuno era stato in quel luogo poco tempo prima. C’erano resti di cibo e alcune cicche di sigaro. Salii in cima a una roccia e feci dei segnali con il fazzoletto in tutte le direzioni: ero sorpreso di non vedere Luis. Poco dopo arrivò e da quella capanna ci allontanammo rapidamente, per evitare eventuali ritorni della Guardia Civil.

Con il passare dei giorni, camminando in quelle terribili condizioni, ci sentivamo sempre più stanchi, anche se, non accadendo nulla di grave, aumentava la fiducia. Luis rimaneva sempre molto nervoso. Quanto più si camminava tanto più il suo carico pesava. Si trovò costretto a rinunciare ad altri pezzi preziosi. Buttò un paio di scarponi abbastanza nuovi ai quali teneva tanto.

Scendendo lungo la riva del Rio Fluvia,

incontrammo un uomo che stava pescando.

«Buongiorno», gli dicemmo.

«Buongiorno» rispose “come stanno i compagni in Francia?” ci chiese senza preamboli. Rimanemmo sorpresi, perplessi della sua acutezza e della sua capacità di individuarci.

«Io sto confinato qui, dopo aver passato del tempo in carcere”.

Franco aveva l’abitudine di confinare i prigionieri quando avevano finito la loro condanna, come provvedimento di sicurezza e anche come “carognata”. In qualche caso, come in questo, era impossibile camuffarsi e gli dicemmo la verità.

“Aspettate un attimo” ci disse, dandoci la canna da pesca, “vado a casa per prendervi qualche cosa da mangiare”. Io cantai vittoria, finalmente qualcosa di buono da mangiare. Luis, sempre all’erta, mi disse: “Questo è andato a denunciarcì alla Guardia Civil e così verranno ad arrestarci”. Si allontanò diffidente.

Il pescatore tornò solo, senza Guardia Civil. Feci segno a Luis di venire. Il pescatore estrasse una manna formidabile composta da uova cotte, prosciutto, pesce, pane, frutta e qualcosa da bere. Luis commosso di vedere tanta buona roba da mangiare portata dal pescatore, fissò i suoi piedi e vide che si trovava scalzo; prima di iniziare a mangiare tornò nel luogo dove aveva abbandonato gli scarponi ben cinque chilometri più indietro, li prese e li donò al pescatore. Quanta bellezza, quante lezioni racchiude questo atto umano e caro.

Arrivammo finalmente a casa di Luis.

Bussò alla porta. Nessuno aprì l’uscio, ma si aprì una finestra dalla quale comparve il viso di una donna anziana: era la madre di Luis e di lato stava la sua sposa. La madre, vedendo suo figlio, mostrò un’espressione mista di dolore e



*Gennaio 1939. Esuli spagnoli attraversano la frontiera francese nei Pirenei*

di paura. Pronunciò alcune parole in catalano che significavano: “Figlio mio, vattene lontano da qui, immediatamente, non perdere tempo, ti stanno cercando ogni giorno, corri e nasconditi lontano da qui”.

Luis riuscì a resistere. Io rimasi come una mummia egizia. Immediatamente si aprì la porta ed entrammo. Ci furono abbracci vigorosi, fui presentato alla famiglia. I figli piccoli di Luis stavano dormendo. Mi portarono una coperta e quella divenne la mia residenza, notte e giorno. Che esperienza! Quanta felicità!

La famiglia di Luis nelle lettere aveva mentito: gli raccontava di passarsela bene e che non c'erano grandi motivi di preoccupazione. In realtà era tutto il contrario: non avevano il cartellino dell'approvvigionamento, né i bambini potevano frequentare la scuola perché erano rossi e lui era costantemente ricercato. Questa era la realtà che trovò l'amico Luis arrivando a casa.

Pensai: “Come posso pesare su di un'economia tanto povera come la loro?” E se fosse arrivata la polizia ad arrestarlo, sicuramente avrebbero arrestato anche

me. Riflettei con obiettività e giunsi alla conclusione di partire.

Rimasi solo nella seconda tappa del viaggio. Orfano e senza consigliere per chiarire i miei dubbi sulle strade da seguire. Persi un fratello di strada e proprio per queste ragioni doveti crescere, diventare indipendente e tentare di fare tutto il possibile per vincere la scommessa e arrivare a Barcellona.

Partii di notte per non destare sospetti nei vicini. Mi prepararono un pollo e mi regalarono sessanta pesetas. Arrivò la mezzanotte e ci salutammo. Nella Spagna franchista era necessario un salvacondotto per viaggiare; io non l'avevo e non avevo nemmeno altri documenti. Li avevo distrutti alla frontiera. In tutti i bassi Pirenei esistevano compagnie di lavoratori addetti alle fortificazioni. Avevo pronto un discorso per quando l'impiegato della stazione mi avrebbe chiesto il salvacondotto: gli avrei detto che appartenevo a una di queste compagnie, che era morta mia madre, che il capo non mi aveva voluto dare il permesso ufficiale, ma che per umanità mi aveva lasciato andare a darle l'ultimo saluto. Aprirono la stazione e il funzionario gridò: "Esibite i salvacondotti!". La gente si mise in fila, io rimasi seduto sulla panca pensando e ripensando a ciò che avrei detto. Tutta la preparazione del mio discorso divenne inutile per un fatto indipendente da me. Dalla porta di fronte entrarono due uomini della Guardia Civil. Si diressero verso la panca dove ero seduto. Me la feci addosso. Al mio fianco c'erano alcune donne che portavano un cesto di galline; esibirono i documenti, tutto sembrava in regola. Per alcuni secondi rimasi di ghiaccio. Dovetti reagire: mi alzai facendo alcuni passi nella sala, tranquillo fuori ma nervoso dentro, per poi sguagliarmela in strada. Disorien-

tato, pensai quanto mi mancasse Luis, esperto della zona. Continuai per campi. La mia intenzione era quella di allontanarmi il più possibile dalla stazione per paura della Guardia Civil.

Stanco morto, pensai che la cosa migliore da fare fosse mettersi su un treno merci. Così feci. Mi misi su un vagone che portava grandi botti di vino vuote e mi addormentai. Mi svegliai sentendo un impiegato che diceva: "Il vagone numero... caricato di botti di vino vuote, agganciarlo al treno che si sta formando per La Mancha, Ciudad Real". Un po' inquieto mi chiesi dove fossi. Decisi di buttarmi giù dal treno. Mi diressi alla casa della famiglia Vecha, che da anni non sapeva più nulla di me. Bussai per molto tempo alla porta. Presi la precauzione di non fare molto rumore per non svegliare i vicini affinché non mi vedessero. Vicino alla casa c'era una taverna e la notte prima c'era stata una rissa tra ubriachi (me ne accorsi dopo). Si affacciò la nonna al balcone, non mi riconobbe e mi disse: "Svergognato, ubriaccone, vattene e non disturbare più!". Rimasi stupito, bussai nuovamente e dissi a voce bassa: "Sono il Tesoro". Era così che loro mi chiamavano. Passarono cinque minuti, poi la porta si aprì. Entrai, abbracciai la nonna e, malgrado l'ora intempestiva, tutta la famiglia si alzò e allegramente mi salutò. Venne così suggellata un'amicizia iniziata nel 1937 e che dura ancora oggi, con le generazioni succedute alla nonna, e che sicuramente non finirà quando morirò.

Brano rivisitato e curato da  
Stefano Olimpì e Pierpaolo Casarin

*Carlo Carrà anarchico. Forse è una forzatura, ma gli anni che andarono dal 1899 fino al 1915 videro il pittore alessandrino fortemente in contatto con il mondo anarchico.*

*Così a Parigi incontrò Cipriani e Reclus, a Londra frequentò assiduamente gli anarchici, per lo più esuli dei moti del '98 e, sempre a Londra, si scontrò con Malatesta a proposito dell'attentato ad Umberto I. Anche le osterie milanesi, luoghi sociali di ritrovo dell'anarchismo, registrarono la presenza di Carrà ai dibattiti politici dell'epoca. La testimonianza più evidente del rapporto Carrà-anarchismo è la collaborazione artistica alla pubblicistica anarchica.*

## Frequentazioni anarchiche di Carlo Carrà

di Laura Iotti

Milano, 11 Febbraio 1910. Carlo Carrà, Umberto Boccioni e Luigi Russolo, raccolti attorno ad un tavolo in un caffè di Porta Vittoria, stabilirono, attraverso la redazione di un Manifesto, il loro ingresso nel Futurismo fondato l'anno prima da Filippo Tommaso Marinetti.

Nei miei riguardi quel Manifesto significava (...) anche ostracismo della società dei benpensanti. Tutto quello che mi poteva offrire la vita intellettuale italiana veniva con quell'atto rifiutato aprioristicamente; tutto quello che sarebbe venuto non esisteva ancora (...)¹.

Così si espresse Carrà, nato nel 1881 a Quargnento, provincia di Alessandria. Precocemente attratto dal disegno e dalla pittura, ma anche obbligato dalla necessità di doversi sostenere economicamente si trasferì a Milano nel 1895.

Iniziò a lavorare come aiutante di artigiani decoratori in alcuni palazzi di via Paleocapa. Non furono affatto facili quegli

anni vissuti fra i quartieri più poveri di Milano ed eseguendo i lavori più faticosi nei cantieri.

Alla ricerca di un po' più di fortuna, nel 1899 emigrò a Parigi per collaborare con lo stuccatore Visconti per l'allestimento di alcuni padiglioni dell'Esposizione Universale.

Durante il soggiorno parigino Carrà frequentò alcuni gruppi anarchici e libertari di emigrati italiani e, fra le conoscenze fatte, il pittore alessandrino ricorderà con affetto quella di Amilcare Cipriani.

Recatomi con un amico alla Petite République, il vecchio comunardo mi accolse affabilmente e mi domandò notizie dell'Italia (...). Di quell'incontro, per quanto fuggevole, ancora oggi dopo tanti anni mi è rimasta viva la memoria. Rividi qualche altra volta il Cipriani in compagnia di Jean Jaurès, direttore del giornale in cui lavorava².

Nel giugno del 1900 lasciò la capitale francese per Londra.

# Storia per immagini

Anche lì entrò in contatto con gli anarchici e ciò lo indusse ad approfondire la sua sensibilità politica alla ricerca di una migliore definizione.

La pensione Tedeschi fu il luogo di ritrovo degli anarchici italiani dove, fra canti e partite a scopone, Carrà conobbe oltre al proprietario, Mario Tedeschi, profugo dei moti del '98, "il più indolente della brigata", grande giocatore di scopone e collaboratore dell'«Avanti!», Recchioni, datosi al commercio del carbone, dopo la prigionia a seguito di qualche bomba lanciata al Parlamento inglese e Baccherini, un altro abile giocatore, esule anch'esso.

Fu proprio in quel luogo che Carrà cominciò a partecipare ad accese discussioni a proposito di Fourier, Owen, Saint-Simon e di Bakunin, ma sarà soprattutto l'attentato ad Umberto I, da parte di Gaetano Bresci, a spingere in prima persona il pittore alessandrino ad esporre le proprie convinzioni politiche.

Una volta saputo di quanto avvenuto a Monza, Carrà decise di stampare dei piccoli manifesti da distribuire agli amici italiani. Nel libello comparve un'aspra requisitoria contro i metodi "terroristici" contrapponendoli "all'invulnerabilità della vita umana, di quella dei re non meno di qualsiasi mortale"<sup>3</sup>.

A detta del Carrà, quell'iniziativa trovò l'approvazione generale dei connazionali, ma sicuramente non quella di Errico Malatesta, anch'egli a Londra.

Malatesta, infatti, incontrato Carrà in una birreria, lo accusò violentemente, in seguito a quell'azione, di tradire la causa della

libertà e, dietro alla perplessità di Carrà che un anarchico negasse ad altri la libertà di esprimere personali convinimenti, scoppiò una rissa che però si risolse qualche giorno dopo – scrive Carrà – con le scuse di Malatesta. Su quell'evento Carrà non tornò più e in nessun altro scritto vi si può trovare un riferimento.

Nel 1902 ritornò a Milano.

Un veloce spaccato storico e politico milanese degli inizi del secolo deve sottolineare la presenza di un anarchismo individualista ed antiorganizzatore, come testimonia, fra l'altro, la stessa pubblicistica dell'epoca.



Disegno di Carrà raffigurante Pietro Gori sul quindicinale "La Rivolta" di Milano. 10 maggio 1911, n. 5



*Studio per I funerali dell'anarchico Galli del 1910*

La concentrazione individualista fu anche il risultato, a seguito dell'attentato ad Umberto I, di rigidissime sorveglianze poliziesche che impedirono l'edificazione di una vera e propria sede anarchica, impedendo, in tal modo, la realizzazione anche di piccole attività concrete, costringendo gli stessi militanti, per discutere delle potenziali attività e per creare legami, a tenere incontri in osterie e in luoghi d'occasione.

Carrà, infatti, ricorda gli incontri con gli anarchici milanesi in una trattoria, la trattoria Lazzari, in Porta Tenaglia.

Quei ritrovi rappresentarono l'occasione per intavolare dibattiti e discussioni in cui si denunciò l'urgenza di una risoluzione radicale di problemi sociali. Di quel periodo il pittore accuserà, in seguito, l'astrattezza, la visione romantica ed intellettualistica dei problemi e la conse-

guente estraneità sul piano della concretezza storica.

Lo stesso Carrà non ebbe un'idea o una fede politica ben precisa, oscillando tra idee socialiste e principi anarchici, farciti da virtuosismi intellettuali. Lesse *L'Unico* di Max Stirner, gli scritti di Nietzsche e *La conquista del pane* di Kropotkin, ma lesse anche Marx, Labriola e si interessò particolarmente a Carlo Pisacane considerandolo "uno dei pochi italiani che nella prima metà del secolo XIX fosse assistito da una coscienza rivoluzionaria e da una salda concezione storica della questione sociale"<sup>4</sup>. Divorò, inoltre, i grandi narratori russi dell'Ottocento che spesso offrirono argomenti utili per rafforzare le posizioni che si creavano all'interno dei circoli.

I rapporti sociali e politici interessarono sempre il pittore tanto che Massimo, il figlio, sosterrà

[...] È l'esperienza dei duri rapporti di lavoro, dell'aspra vita dei poveri – che è la sua stessa – a sollecitarlo nelle scelte ribelli, a fargli, cioè frequentare gli anarchici e fra questi Eliseo Rèclus [...].<sup>5</sup>

Detto così pare più una scelta estetica che non una convinzione politica, a dire il vero, ma Carrà non poté esimersi dal relazionarsi con una Milano infuocata degli inizi del '900 in cui la politica “liberale” giolittiana produsse un serpeggiante malcontento popolare.

Arriviamo così allo sciopero generale indetto a Milano nel maggio del 1904. In quell'occasione l'anarchico Angelo Galli, attivo agitatore sindacale, riuscì a presentare e a far votare alla Camera del Lavoro un ordine del giorno per lo sciopero di protesta contro i ripetuti e brutali interventi della polizia contro i lavoratori. Anche quel giorno andò a picchettare davanti ad una fabbrica e lì fu assalito e pugnato.

Ai suoi funerali vi furono scontri fra le guardie a cavallo e la folla inferocita e, nel corso di quei tumulti, la bara, drappeggiata di rosso, ondeggiò minacciosamente sulle spalle dei portatori.

Trasportato al cimitero di Musocco il cadavere del Galli, i funerali dovevano svolgersi, per ordine della polizia, nell'ambito del piazzale antistante al cimitero, e perché la disposizione fosse rispettata, dei cordoni di truppa a cavallo bloccavano le strade che portavano alla città. Ma gli anarchici decisero di opporsi e quindi in corteo allo sbocco del viale del Sempione, improvvisamente irrupero contro i soldati, i quali caricarono con un'inaudita violenza<sup>6</sup>.

Questo momento impressionò Carrà che ben presto decise di trasformarlo nella sua opera *I funerali dell'anarchico Galli*,



*Il giovane Carrà nel suo studio milanese*

esposta alle mostre futuriste di Parigi, Londra e Berlino nella primavera del 1912.

Il legame con gli anarchici continuò attraverso la collaborazione presso la Libreria Editrice Sociale guidata da Giuseppe Monanni e Leda Rafanelli, propagandisti dell'individualismo anarchico e creatori di una rigogliosa isola intellettuale dove differenti energie s'incontrarono per svecchiare i cardini culturali italiani.

Carrà eseguì anche dei lavori per “Sciarpina nera” (occupandosi della grafica della copertina), “La Rivolta”, “La Questione Sociale” e, sempre in quel periodo, ebbe una relazione con la Rafanelli.

Nonostante le sue assidue collaborazioni, Carrà non offre tante informazioni per comprendere meglio l'effettivo legame politico che instaurò con i circuiti individualisti milanesi<sup>7</sup>.

La presenza artistica del pittore fra le fila anarchiche è possibile riscontrarla ancora negli anni che precedettero la prima guerra mondiale sul quindicinale anarchico “La Barricata” di Parma. Il direttore, Renzo Provinciali, scrisse:

La nostra testata è un piccolo capolavoro. Autore ne è Carlo Dalmazzo Carrà, il forte pittore futurista di Alessandria, ben noto ai compagni d’Italia per i suoi tanto ricercati disegni che da “La Rivolta” da “La sciarpa nera” e da “La questione sociale” furono riprodotti da quasi tutti i giornali anarchici e non anarchici<sup>8</sup>.

L’incontro di Carrà con l’anarchismo subì dei cambiamenti di rotta durante il grande dibattito sull’intervento italiano alla prima guerra mondiale. In quella fase Carrà, ancora legato al Futurismo, si espresse a favore dell’intervento, identificando questo schieramento con la possibilità di riattivare le speranze infrante del Risorgimento. C’è da chiedersi che fine fece la sua fede o simpatia anarchica con la pubblicazione del volume *Guerra Pittura*, in cui si legge:



*Forte dei Marmi, primi anni cinquanta. Da sinistra: il poeta Enrico Pea (anch'egli con dei trascorsi anarchici), Carrà ed Eugenio Montale*

Oggi il borghese favorevole alla guerra è certamente più rivoluzionario del cosiddetto rivoluzionario, mentre il cosiddetto anarchico è nocivo alla vita e al progresso, perché nulla alla vita e al progresso sacrifica la realtà<sup>9</sup>.

L’Italia entrò in guerra. Carrà concluse la sua esperienza futurista e da quel momento non si riesce più a trovare quel legame così particolare che avvicinò il pittore all’anarchismo.

## Note

1. Carlo Carrà, *La mia vita*, Milano, Feltrinelli Editore, 1981, p. 72.
2. Massimo Carrà (a cura di), *Carlo Carrà. Tutti gli scritti*, Milano, Feltrinelli Editore, 1978, p. 620.
3. Carlo Carrà, *La mia vita*, cit., p. 27.
4. Ivi, p. 38.
5. Massimo Carrà (a cura di), Carlo Carrà. *Tutta l'opera pittorica*, vol. I, Milano, Edizioni dell’Anunciata in coedizione Edizione della Conchiglia, 1967, p.64.
6. Ivi, p. 41.
7. Il mancato approfondimento di questo periodo può comunque essere spiegato riportando l’anno in cui l’autobiografia venne stesa. Parliamo del 1942, quando l’editore Leo Longanesi commissionò al sessantenne Carrà questo lavoro. L’autobiografia fu stampata da Rizzoli nel 1943, ma non poté essere messa in circolazione perché l’edizione andò completamente distrutta in un bombardamento dell’agosto di quell’anno. Il libro che possiamo leggere ora venne in seguito pubblicato da Rizzoli, anche come editore, alla fine del 1945.
8. A parte le vicissitudini di quest’opera, l’anno della sua commissione è simbolico per comprendere le eventuali reticenze o omissioni durante il periodo fascista.
9. “La Barricata”, Organo del Circolo Libertario di Studi Sociali, Anno I, n. 1, Parma, 1 maggio 1912.
9. Carlo Carrà, *Guerra Pittura*, Milano, Edizioni Futuriste di Poesia, 1915.

# Marinus van der Lubbe: condannato due volte

di Dino Taddei

Berlino, 27 febbraio 1933, il Reichstag brucia nella notte illuminando la città. Nelle nere volute di fumo i berlinesi vedono proiettarsi cupi presagi: la caduta della moribonda repubblica di Weimar o, come i nazionalsocialisti e le classi borghesi, il segnale per la rivoluzione armata comunista tanto temuta.

In realtà non si produce nulla di questo: i nazisti controllano di fatto già l'apparato statale e i gangli vitali della società e, pur sapendone in seguito sfruttare le opportunità che quest'attentato porge loro, non pare abbiano un interesse diretto ad organizzare un colpo così eclatante. D'altro canto tale atto incendiario non è lo squillo della rivoluzione semmai è la campana a morto per il partito comunista tedesco

(KPD) incapace di rispondere colpo su colpo alla violenza delle squadre d'assalto naziste malgrado la sua ferrea organizzazione.

L'autore del gesto viene quasi subito arrestato, è l'olandese Marinus van der Lubbe, nato a Leyda nel 1909. Già a quattordici anni inizia la sua militanza comunista, malgrado sia un invalido del lavoro dal 1927, il suo attivismo non conosce sosta: membro della

## Informazioni editoriali

Lega della gioventù comunista della sua città partecipa con articoli e comizi agli scioperi che agitano i Paesi Bassi sino alla rottura con il partito nel 1929 ed il suo avvicinarsi a posizioni comuniste consiliariste. Nel 1932 viene incarcerato per qualche mese per aver infranto le vetrine di un Ufficio di aiuto per i disoccupati e proprio in quell'anno redige "Werkloozenkant" un periodico rivolto ai senza lavoro ove si incita all'autorganizzazione ed all'autonomia. Agli inizi del 1933 van der Lubbe intraprende il suo tragico viaggio senza ritorno per recarsi nella vicina Germania dilaniata dall'avanzata nazionalsocialista, per dare il suo contributo attivo contro quello che definisce il "fascismo mortifero". Ma la realtà disillude subitamente van der Lubbe: l'elefantica organizzazione socialdemocratica è allo sbando ed il partito comunista è incapace di qualsiasi azione, stretto tra le direttive di Mosca e la paranoia dell'unità dell'organizzazione che fa vedere complotti ed avventurismi in ogni tentativo di reazione.

Così il giovane olandese organizza un'azione individuale dimostrativa – assolutamente improbabile – tesa ad incendiare il Parlamento con qualche straccio e della “diavolina” per camini. Il 10 gennaio 1934 viene decapitato nella prigione di Leipzig.

Fin qui la tragica cronaca ma la storia non finisce qui come un ottimo libro recentemente uscito in Francia ci ricorda<sup>1</sup>.

Intorno all'autore di questo gesto solitario si sono scatenate le peggiori campagne propagandistiche dei nazisti e degli stalinisti. Per Hitler il gioco è facile: un comunista incendia il Reichstag, chi è il mandante?

Con la consueta capacità di imbastire teoremi a posteriori, il nascente totalitarismo passa da un primo momento nel quale crede veramente che questa azione sia da ascrivere ad un tentativo organizzato insurrezionale ad una cinica volontà di attribuire al KPD la responsabilità del gesto, ottenendo mano libera nello smantellare le residue organizzazioni del par-

tito e contemporaneamente dimostrando all'opinione pubblica quali sono le reali intenzioni dei comunisti. Impostazione che



*Foto di polizia ad uso della stampa. L'incendiario Marinus Van Der Lubbe tiene in mano una scatola di “diavolina”*

qualche risultato deve averlo dato se – non dimentichiamolo – nel 1934 Hitler diventa cancelliere forte di un consenso massiccio da parte dei tedeschi.

Tuttavia le bugie dei nazisti sono resiste fino al '45.

Altro discorso invece bisogna farlo per la manipolazione propagandistica comunista che è riuscita a resistere sino ad oggi.

Marinus van der Lubbe diventa il nemico giurato di ogni buon comunista. Contro di lui si scatena una campagna senza precedenti. Questo accade perché lecitamente bisogna allontanare ogni sospetto dal partito, ma anche e soprattutto perché questo giovane olandese è un deviazionista che ha compiuto un gesto individualista. Contemporaneamente egli mette in discussione due dogmi: la fedeltà al partito, ossia a Stalin, e la disciplina del partito, dando in questo modo un cattivo esempio che potrebbe essere seguito da altri militanti esasperati dall'attendismo del KPD.

Nella migliore tradi-



*Il mostro in prima pagina schiacciato dalla sua infamia*

zione cominternista viene imbastito un contro processo raccolto in un vergognoso libello definito “libro bruno” nel quale van der Lubbe viene definito un provocatore perverso dei nazisti. La sua figura viene demolita: già da bambino egli è “vanitoso”, “orgoglioso” e “ambizioso”, “malgrado la miseria, è vissuto in una casa di piccolo borghese-

si”, dal padre ha ereditato “lo spirito commerciale” pertanto anche se van der Lubbe diventerà in seguito un operaio, resterà sempre un “piccolo borghese” incapace di “assimilarsi alla grande armata del proletariato”. Anche la parziale cecità, derivata da un incidente sul lavoro, diventa un’aggravante fisiognomica. Inoltre è un “noto pederasta”,

anzi, il “prostituto” di Ernst Roehm capo delle SA naziste e qui il cerchio si chiude. La sua abiezione morale lo porterà ad essere docile strumento del nazional-socialismo. Il libro ebbe grande riscontro tra il pubblico. Ma la manipolazione non è finita: il colpo di grazia, o meglio, la seconda condanna *post mortem* a Marinus van der Lubbe che lo consegnerà alla memoria collettiva come un subnormale strumento della reazione, la sancirà Brecht nella sua opera teatrale del 1941 “La Resistibile Ascensione di Arturo Ui”, una rilettura drammatica della presa del potere da parte di Hitler, dove l’incendiario del Reichstag riesce solo ad emettere frasi inarticolate. Tristi servitù di grandi intellettuali.

#### **Nota**

1. Marinus van der Lubbe, *Carnets de route de l’incendiaire du Reichstag*, Éditions Verticales/Le Seuil, Paris, 2003.

# Archivi libertari in Sud America

di Lorenzo Pezzica

Qui di seguito diamo notizia di due importanti archivi libertari che si pongono anche come centri per lo studio della storia contemporanea dei loro rispettivi paesi, l'Argentina e il Brasile, e di un progetto, quello che riguarda la realizzazione della biblioteca "Luce Fabbri" di Montevideo (Uruguay).

## Brasile

L'Archivio Edgard Leuenroth – Centro di ricerca e documentazione sociale (San Paolo), nasce nel 1974 grazie all'iniziativa di un gruppo di studiosi dell'Istituto di filosofia e scienza umana (IFCH) e dell'Università statale di Campinas (Unicamp). Lo scopo è quello di voler creare un centro di documentazione quale supporto ai ricercatori e studiosi rivolto alla preservazione della memoria sociale storica e culturale brasiliana.

L'archivio prende il suo nome dal militante anarchico brasiliano Edgard Leuenroth, tipografo, giornalista e tra le figure di spicco del movimento. Non è quindi un caso che il primo nucleo dell'archivio dell'AEL sia stato proprio nel Fondo Edgard Leuenroth, acquisito dall'università di Campinas nel 1974. Da quel momento l'archivio ha avviato un lavoro di raccolta e conservazione di numerosi fondi relativi alla storia del movimento anarchico e operaio brasiliano, alla storia sociale, politica e culturale del Brasile dalla metà del XIX secolo fino ai nostri giorni.



Edgard Leuenroth nel 1920

Dal 1974 al 1986 l'Archivio vive in "clandestinità". Solo nel 1986 infatti l'AEL diventa pubblico e riconosciuto legalmente. A partire dagli anni Novanta l'Archivio ha iniziato un progetto di informatizzazione dei fondi archivistici conservati, della biblioteca e della emeroteca. Oggi l'AEL è presente su internet con un proprio sito: [www.ael.ifch.unicamp.br](http://www.ael.ifch.unicamp.br), che offre la possibilità di conoscere e ricercare la documentazione conservata.

L'Archivio Edgard Leuenroth conserva attualmente 58 fondi archivistici (per un totale di circa 280 mila documenti), 28 mila libri, 171 titoli di bollettini, 3.811 titoli di giornali, 3.878 titoli di riviste, 854 video, 289 pellicole cinematografiche.

# Anarchivi

grafiche, 1419 cassette, 2.200 “cartazes”, 1330 dischi, 621 partiture musicali, 45 mila immagini fotografiche.

Il fondo archivistico più importante è, come già anticipato, quello di Edgard Leuenroth composto, tra l'altro, da un grande numero di periodici operai, anticlericali, anarchici e socialisti.

Altri fondi personali di notevole importanza sono quelli del fondatore del partito comunista brasiliano, Astrojildo Pereira, del dirigente comunista Octavio Brandao, dell'avvocato socialista Evaristo de Moraes, del sindacalista Mauricio de Lacerda e, recuperato recentemente, il Fondo dell'avvocato sindacalista Mario Carvalho de Jesus, fondatore del Frente Nacional di Trabalho (FNT).

L'AEL conserva anche la documentazione di due grandi organizzazioni del movimento operaio brasiliano: l'Archivio del Sindacato dei metallurgici di Volta Redonda; la collezione Movimento Sociale Recente, dove è conservata la documentazione prodotta dal movimento sindacale brasiliano dalla fine degli anni Settanta del Novecento; ma l'Archivio non con-



*Foto di gruppo al Congresso Anarchico Brasileiro tenuto nel 1959 a Nossa Chácara. Da sinistra: Cristóvão Alba, Pedro Catalo, João Perdigão, Edgard Leuenroth – al quale è stato dedicato l'archivio – Diamantino Augusto, João Perdigão Gutierrez, Nicola D'Albenzio, Francisco Cianci*

serva solo la memoria del movimento operaio e anarchico brasiliano e dei suoi protagonisti. Il patrimonio archivistico dell'AEL conserva anche molti archivi d'impresa, dell'amministrazione pubblica e ancora di altre organizzazioni di sinistra. In questo modo l'AEL si propone oggi in Brasile come uno dei più importanti centri di studio della storia contemporanea brasiliana.

## Argentina

La Biblioteca - Archivo de Estudios Libertarios (BAEL) nasce nel 1998 con l'obiettivo di recuperare, conservare, inventariare e rendere fruibile al

pubblico il materiale esistente relativo alla storia del movimento anarchico e operaio argentino, per contribuire alla costruzione di un pensiero alternativo libertario.

La documentazione conservata presso l'archivio della Federazione libertaria argentina è di considerevole importanza storica, non solo per la consistenza ma soprattutto per l'esistenza di materiale unico, per l'ampio periodo che abbraccia (dalla fine del XIX fino ai nostri giorni) e per la sua estensione geografica. L'archivio infatti possiede pubblicazioni di ben 44 paesi. Frequentato da numerosi studiosi europei e americani l'archivio è conservato in ampi spazi idonei

alla conservazione e consultazione.

Nel 2002 la BAEL ha pubblicato il suo primo catalogo del suo patrimonio librario e documentale.

La pubblicazione del catalogo offre così a tutti gli studiosi del settore la possibilità di recuperare una parte importante della storia argentina sia attraverso pubblicazioni di carattere scientifico come “Ciencia Social” (1890), sia di carattere operaio come “La protesta”. Sono stati catalogati più di 20.000 esemplari di periodici dal 1890 al 1945, insieme alle pubblicazioni librarie che fanno parte della Biblio-

teca popular José Ingenieros.

Il catalogo è ricco di una parte introduttiva che comprende, oltre alla presentazione dell’archivio, una interessante ricostruzione della storia del movimento operaio e anarchico argentino in età contemporanea attraverso lo stesso materiale conservato dall’Archivio. *Catálogo de publicaciones políticas, sociales y culturales anarquistas (1890 – 1945)*, Colección Archivo – I, Federación libertaria argentina, Biblioteca-Archivo de Estudios Libertarios, Editorial reconstruir, 2002.

## Uruguay

L’ultima segnalazione riguarda il progetto di realizzazione della Biblioteca Archivo “Luce Fabbri” da costituire a Montevideo (Uruguay), biblioteca specializzata nella divulgazione e ricerca in campo sociale, politico e storico dei movimenti antagonisti e principalmente del movimento anarchico. Insieme alla biblioteca il progetto prevede la realizzazione di un centro culturale capace di realizzare conferenze, convegni, mostre e momenti di incontro culturale, mostre fotografiche, progetti di ricerche storiche, borse di studio.



Interno della Biblioteca-Archivo de Estudios Libertarios (BAEL)

## Malatesta con gli arditi



Un'immagine di famiglia poco nota e ritrovata nell'archivio iconografico del fondo Farinelli.

La foto era stata donata da Cariddi Di Domenico. Rintracciato, ci ha aiutato a ricostruire parte degli attori. L'immagine risale ai primi anni venti ed è stata scattata ad Ardenza – Livorno.

Al centro in piedi l'inconfondibile Errico Malatesta che sovrasta Amedeo Boschi. Tra gli altri compaiono Nardi e Baldasseroni, due arditi del popolo ardenzini assassinati dai

## Album di famiglia

fascisti nel 1922 ma purtroppo sia noi sia Di Domenico non sappiamo individuarli, per non parlare degli altri anarchici presenti. Attendiamo vostri suggerimenti.

La partecipazione massiccia degli anarchici all'arditismo popolare è evidenziata negli ultimi lavori storici recentemente pubblicati. Anche molti narratori hanno preso spunto da questa pagina di storia per tessere i loro racconti, come testimonia l'ultimo libro di Pino Cacucci *Oltretorrente*, Feltrinelli, Milano, 2003.

# Foto di gruppo con botte

di Pierpaolo Casarin

Nel precedente numero del Bollettino avevamo dato ampio spazio al tema dell'alcol, o meglio a quanto e come i luoghi di consumo alcolico potessero essere o meno centri di sviluppo e crescita per le organizzazioni dei lavoratori. I pareri non erano e non sono concordi: alcuni continuano a ritenere l'alcol un veleno capace solo di spegnere le coscienze, altri, al contrario, pensano che la socialità, l'organizzazione e lo spirito libertario si possano accompagnare a qualche brindisi. Ben lungi da voler dirimere la questione ci limi-

tiamo a segnalarvi questa fotografia proveniente dal Fondo Farinelli che ritrae uno splendido gruppo di lavoratori con garofano all'occhiello (alcuni probabilmente anarchici visto che indossano la Lavallière), orgogliosi di appartenere all'unione vinicola RSP. Non sappiamo di quale località siano e non sappiamo cosa significhi la sigla RSP. Probabile che sia una fotografia proveniente dalle Marche, ma nulla è certo, se qualcuno avesse ulteriori informazioni non esiti a segnalarcelo.



## Torture surreali

Fantastico! Apprendiamo da un articolo apparso sul prestigioso quotidiano britannico "The Guardian" dello scorso 27 gennaio (riprendendo la "notizia" da un confuso articolo de "El País") degli efferati (seppur presunti) metodi di tortura utilizzati dagli anarchici della CNT durante la Guerra civile spagnola. Sì, perché pare che un ricercatore spagnolo, tal José Mili-cua, abbia rintracciato nel resoconto del processo intentato da un tribunale franchista contro l'inventore della tortura "psicotecnica", Alphonse Laurencic, una dettagliata descrizione di quelle opere inumane. Celle di due metri per uno, nelle quali i letti inclinati rendevano pressoché impossibile dormirci sopra; ove mattoni e blocchi geometrici impedivano ai prigionieri di sgranchirsi le gambe avanti e indietro; sulle cui mura curve s'intrecciavano forme cubiche o quadrate, linee dritte o spirali, in

una mescolanza di colori e di prospettive tale da provocare confusione mentale e angoscia. Ma non è finita: dei giochi di luce venivano proiettati sulle pareti per dar luogo a un movimento continuo; le panchine di pietra erano scivoli per i prigionieri che finivano a terra inevitabilmente; la pavimentazione, asfaltata, sotto il sole rovente diveniva asfissiante... Per arrivare alla visione forzata della



*La famosa immagine del taglio della pupilla tratta dal film "Un Chien Andalou" di Luis Buñuel*

scena del film di Dalí e Buñuel "Un Chien Andalou" nella quale una pupilla viene tagliata a pezzi.

Tutto questo ben di dio in salsa surrealista sarebbe stato usato dagli anarchici della CNT per torturare i franchisti. Secondo Frank Mintz, membro della CNT francese nonché autorevole conoscitore della storia dell'anarchismo spagnolo degli anni Trenta, l'articolo de "El País" è un'originale insalata di elementi presi qua e là: celle costruite dal Partito comunista spagnolo, sotto la supervisione dei consiglieri sovietici, per incarcerare gli anti-comunisti, in particolare i membri della CNT; l'assurda idea di un controllo degli anarchici su queste celle; il film di Buñuel "Un Chien

# Varie ed eventuali



*L'uso degli stadi per concentrare i prigionieri è una pratica che ci ricorda Pinochet in Cile ma ha degli "illustri" predecessori: Plaza de Toros di Santander, migliaia di repubblicani spagnoli sono ammassati in attesa dei processi sommari operati dai franchisti. Finita la guerra nel 1939, il nuovo regime scatenò una repressione feroce che si protrasse per decenni e costò centinaia di migliaia di morti e perseguitati. Una realtà ben diversa dalle supposte torture anarchiche*

Andalou” presuntamente utilizzato per disorientare i prigionieri (burocrati comunisti che spreca-no tempo su materiale non comunista, per giunta vecchio di oltre dieci anni!). A cui va aggiunto il carattere zigzagante della personalità del Laurencic, membro della CNT nel 1933 passato nel 1936 alla UGT, organizzazione questa nelle mani del Partito comunista catalano (dettaglio tralasciato dall’autore dell’articolo).

Come sarebbe stato possibile un ruolo della CNT in una questione controllata dal Partito comunista guidato dall’ambasciata sovietica? Il nostro Laurencic parlò molto davanti ai tribunali franchisti, certamente per ottenere una pena meno gravosa. Naturalmente, non appare nell’articolo alcuna foto di questi terribili luoghi della tortura psicotecnica. Ringraziamo, dunque, gli autorevoli commen-

tatori delle importanti testate in questione per il loro importante servizio di informazione, basato su comprovate ricerche, circa le torture psicotecniche (surreali) praticate dagli anarchici oltre mezzo secolo fa. D’altra parte, ora che la tortura (reale) non esiste più in alcun dove, c’era bisogno di un po’ di sana, seppur anacronistica, propaganda anti-anarchica, di un po’ di storicismo d’opinione.



LUGLIO 2003

**Centro Studi Libertari / Archivio G. Pinelli**

via Rovetta 27, 20127 Milano - corrispondenza: C.P. 17005, 20170 Milano  
tel. 02 28 46 923, fax 02 28 04 03 40 - orario 14:00-18:00 dei giorni feriali  
e-mail: [info@centrostudilibertari.it](mailto:info@centrostudilibertari.it) - web: <http://www.centrostudilibertari.it>  
c/c postale n. 14039200 intestato a Centro studi libertari, Milano.

stampato e distribuito da Elèuthera editrice p.s.c. a r.l.  
via Rovetta, 27 - 20127 Milano

